

# I tre santi e la Sicilia, una storia di fede

Ricordo che, sin da bambino, dall'inizio del mese di maggio, vi erano centinaia di persone che facevano il "viaggio" a Sant'Alfio, alcune erano scalze, altre con un grosso cero sulle spalle. La festa di Sant'Alfio di Trecastagni, che si trova sul versante meridionale dell'Etna, attirava molti pellegrini provenienti da Adrano, Catania, Paternò, Belpasso, Nicolosi e Pedara. Oggi si è diffusa anche in America e in Australia.

Questa festa era tanto attesa, perché rappresentava un atto di fede popolare con cui si ringraziavano i tre santi fratelli Alfio (dal greco farina), Fidelfo (dal greco amante del fratello) e Cirino (dono del Signore) per Grazie ricevute o da ottenere.

Tale devozione risale al 1517, quando i tre Santi Fratelli venivano festeggiati la penultima domenica di maggio con le Reliquie e il fercolo tirato dai *Devoti* che indossano il *Sacco Bianco*, il *Cingolo* e i *Zuccotti*.

Alfio Filadelfo e Cirino appartenevano ad una nobile famiglia e le notizie che possediamo, sulla loro vita e sul loro martirio, sono tutte contenute in un documento, che gli studiosi fanno risalire al secondo decennio della seconda metà del X secolo, al 960 circa: si tratta di una lunga e minuziosa narrazione scritta da un monaco. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Vaticana, segnato col numero 1591, proveniente dal monastero di Grottaferrata, nei pressi di Roma.

I tre Santi nacquero a Vaste, in Puglia, da Vitale e Benedetta, fu proprio la madre ad indirizzarli al cristianesimo.

Dopo l'editto dell'imperatore Decio, nel 251 vennero denunciati poiché si rifiutarono di adorare le divinità pagane. Ma i tre fratelli, senza paura, rivendicavano sempre la loro fede in Cristo e pertanto furono anche imprigionati nel carcere di Mamertino dopo sette giorni di agonia, immobilizzati da grosse catene, i tre vennero portati davanti a Licino il prefetto di Roma che li flagellò con l'intento di ucciderli ma i fratelli non morirono. Successivamente vennero mandati in Sicilia.

Il 25 Agosto 252 sbarcarono a Messina, da lì proseguirono il viaggio scalzi verso Taormina. Ad attenderli Tertullo, il quale riconoscendo che la loro devozione al cristianesimo non conosceva limiti, li caricò di una pesante trave e li fece trasferire a Lentini. Stanchi, impolverati ed intrisi di sudore, alle porte di Mascali, nel



l'odierno paese di Sant'Alfio, li colse un violento temporale, le cui sferzate d'acqua riuscirono a pulirli e tonificarli, mentre dalle nuvole un altero vegliardo, che si pensa fosse l'apostolo Sant'Andrea, con un solo cenno della mano li liberò dalla pesante trave e dalle catene, facendo contemporaneamente ritornare sulle loro teste pelate le folte bionde chiome naturali. In quelle contrade accadde anche un altro miracolo, Filadelfo per l'eccessivo sforzo ebbe un'ernia e fu guarito da Alfio che gli strofinò sopra la sua saliva.

Questo evento avvenne nell'attuale paese di Sant'Alfio, dove la prima domenica di Maggio, a ricordo di questo miracoloso evento, si effettua una tradizionale luminaria chiamata "Dera" che consiste nell'accendere, davanti a ogni abitazione, alcuni piccoli falò di legna resinosa che rievocano il passaggio dei tre Santi e il cosiddetto "miracolo della trave": un improvviso e misterioso vento che li liberò dal peso enorme della trave. Da questo avvenimento, il paese fu appellato da alcuni con il nome di Sant'Alfio la Bara, dal greco baros=peso.

Durante il loro cammino, si fermarono per riposare a Trecastagni, paese del quale sono i patroni e dove ora sorge un santuario a loro dedicato. Giunti a Catania passarono la notte in una cripta sotto la chiesa dei Minoritelli dove è ancora oggi possibile leggere la scritta "*Sanctorum Martyrum Alphii Philadelphi et Cyrini carcer*". Proseguendo verso Lentini, si ritrovarono davanti al fiume Simeto le cui acque ingrossate ne rendevano impossibile l'attraversamento per tutti tranne che per i tre fratelli.

Arrivati da Alessandro, ministro di Tertullo, i tre

martiri vennero rinchiusi nel carcere, che oggi viene chiamato la Grotta dei Santi, fino al Dicembre del 252, quando Tertullo di ritorno a Lentini rimase stupito di trovare ancora vivi i tre fratelli e decise di interrogarli sul loro credo.

Nulla, però, riusciva a scalfire la loro fede e Tertullo infine decise infine di chiudere i fratelli in una stanza per farli morire di stenti. Passarono tre giorni quando ai fratelli apparve Sant'Andrea che ancora una volta li guarì e li rimise in forza. Esasperato Tertullo li fece trascinare per le strade legati mani e piedi e completamente nudi (i devoti dei tre santi ogni anno ripercorrono il percorso fatto dai tre quasi completamente nudi in loro onore, chiamato "Giro dei Santi". Nessuna tortura riuscì a far demordere la fede di Alfio, Cirino e Filadelfo. Fu allora che Tertullo decise di ucciderli, esattamente il 10 Maggio 253 fece strappare la lingua ad Alfio, gettare Cirino nella pece bollente ed ardere vivo Filadelfo su una graticola. Da allora in Sicilia i tre santi e martiri vengono festeggiati proprio il 10 Maggio.

Nell'anno 627, quando per l'invasione della Sicilia da parte degli Arabi, Costantino (greco di nascita), Vescovo di Lentini e insieme abate del Convento dei Basiliani di San Filippo di Fragalà (ME), si rifugiò in quel convento, portò con se i corpi dei Tre Santi Martiri. A questo punto ci sono diversi documenti contraddittori.



Un documento ecclesiastico fa risalire al 1516 il ritrovamento delle reliquie dei Tre Santi nel monastero di San Filippo di Fragalà nel comune di Frazzanò, accompagnate da un manoscritto in greco antico.

Il 22 settembre 1516 le Reliquie vennero di nuovo ritrovate ed esposte solennemente alla venerazione dei fedeli dopo aver segato le tre calotte craniche che vennero donate al Monastero del S. Salvatore di Messina, ove risiedeva l'Archimandrita dei Basiliani.

Il 31 agosto del 1517 i lentinesi, saputo del rinvenimento, assaltarono con una poderosa squadra di cavalieri il convento di Fragalà e si impadronirono con la forza delle Reliquie riportandole a Lentini con solennità.



Da quel momento le Reliquie si trovarono così suddivise:

- la porzione di reliquia di San Filadelfo a San Fratello;
- le calotte craniche al Monastero del S. Salvatore di Messina;
- tutto il resto a Lentini.

Oggi la vicenda dei Tre Santi Martiri è ricordata anche da un "Cammino di Fede", "La via dei Tre Santi", un cammino turistico escursionistico che ripercorre i luoghi storicamente connessi con la storia dei Tre Santi.

Il nome di Alfio è sinonimo di Sicilia, in quanto chi porta questo nome è legato alla Trinacria.

Alfio, o meglio "compare Alfio" fu il nome di uno dei protagonisti della novella "Cavalleria Rusticana", grazie allo scrittore siciliano Giovanni Verga. Novella musicata in opera da Pietro Mascagni nel 1890 e il nome Alfio si sparse un po' per tutta la Penisola. Ricordava Alfio Mazzaglia, incontrando una persona di nome Alfio, proveniente dall'Isola d'Elba (Toscana), che quando chiese come mai avesse quel nome, tipicamente siciliano, egli gli rispose che la sera quando nacque, suo padre era al teatro lirico ad assistere alla rappresentazione della Cavalleria Rusticana e gli piacque il nome Alfio.

**Giuseppe Mazzaglia**

